

Si radunò quindi nell'indomani la consueta combriccola, soprannominata *Conferenza*, e si rispose al ministro d'Inghilterra, calcolate al caso le convenienze sue e del suo governo. Si trattò inoltre sul progetto di allontanare da Venezia tutto il presidio oltremarino e di disarmare la città e le lagune. Ne sostenevano caldamente il progetto i savj attuali e gli usciti, alla testa dei quali erano Francesco Battaja, il cavaliere Dolfin, Giacomo Grimani, e Žuanne Emo, appoggiati alle fallaci asserzioni del luogotenente Condulmer e di Nicolò Morosini IV, deputato all'interna custodia della capitale; il primo dei quali spacciava impossibile la difesa, ed il secondo accusava il disordine e l'insubordinazione delle truppe schiavone. Tuttavolta prevalse questa volta l'opinione contraria, e fu deliberata la continuazione dello stesso piano di difesa. Protestò il Battaja contro questa deliberazione; ma non fu ascoltato: ne rintuzzarono anzi con energica intrepidezza i sofismi il cavaliere e procuratore Alvise Pisani ed il savio di Terraferma Nicolò Erizzo II, detto Guido.

Ma ciò, che i congiurati non poterono ottenere colle parole, si sforzarono di ottenere coi fatti. Finsero sistemata in Venezia una congiura di 16000 persone, disposte a sostenere l'invasione minacciata dalle truppe francesi; e perchè si vedesse realmente tra gli schiavoni un'apparenza almeno di sommossa, si sospesero a questi soldati le paghe, e intanto per le caserme furono sparsi dei viglietti anonimi in lingua illirica, per cui si avvertivano, che il governo li voleva tradire, che sarebbero disarmati e consegnati in mano ai francesi. E con questo artificio infame se ne ottenne l'intento. Ad ottenerlo vie meglio concorsero le angustie del doge, il quale dichiarò in piena assemblea, che per lo bene della patria, egli medesimo, se così fosse creduto, « deposte le ducali insegne, si sarebbe allontanato tantosto dal palazzo ed avrebbe depositato in » mano dei capi della rivoluzione le redini del governo, e che lo » stesso passo avrebbe convenuto farsi dai procuratori tutti di san » Marco, come dignità perpetue della Repubblica. » Alla quale